

IL LIBRO Dopo *Il vestito nero di Odessa* esce in Italia *La vendetta di Maricika*, romanzo d'esordio di Alon Altaras. Non un'avventura di pionieri e combattenti ma un quadro nuovo di quel paese

■ di Furio Colombo

Leggendo *La vendetta di Maricika*, il lettore italiano che ama il giovane scrittore israeliano Alon Altaras non deve pensare a *Il vestito nero di Odessa*, il suo primo libro pubblicato in Italia, come all'atto di nascita di quello scrittore (Voland 2005). Quel libro ci ha portato la notizia che esisteva un nuovo importante scrittore israeliano, che si apriva un nuovo percorso, nonostante la scena già così ricca di talenti in quel Paese e c'era il privilegio di ascoltare una nuova voce. In Israele quella voce era già nota e amata a causa di un romanzo d'esordio che in Italia esce adesso, ma che aveva già conquistato per Altaras l'attenzione e la stima di scrittori come David Grossman.

Dunque *La vendetta di Maricika* (Voland, 2006, pag. 164, euro 13,00) viene prima di *Odessa* e idealmente va rimesso al suo posto. Il mondo interiore di Altaras comincia qui. Comincia con il rimpiazzare la storia ufficiale di Israele, fatta di sogni,

Maricika, piccola «nazione» dentro Israele

proclamazioni, resistenze, battaglie, vittorie, conquiste, una tenace infinita difesa, con un'altra storia che si sovrappone, vi appartiene ma è completamente diversa. In questa storia si arriva nella Terra promessa con sogni privati, minuti ricordi, speranze già frantumate, la ricerca di uno spazio per vivere. Più emigrazione che «Alliah», più fuga dal privato che conquista del futuro, più sotterfugio che proclamazione, con qualche documento falso e una memoria tenace del passato che non vuole sciogliersi nel nuovo mondo e unirsi a esso.

Per esempio la lingua. Maricika e il suo mondo di piccole figure, protagonista di poche spanne di vita, parlano solo rumeno, masticano poco l'ebraico e non fanno nessuno sforzo per impararlo, si sentono più all'estero che in patria (come di-

In questa storia la Terra promessa è più fuga dal privato che conquista del futuro

mostrano ricordi e rimpianti di luoghi, di cibi e canzoni). Hanno una capacità di adattamento e acculturamento come finzione, come scorciatoia di convenienza, che ricorda più l'emigrazione italiana in America del principio del secolo che l'arrivo, tante volte narrato, degli ebrei d'Europa in Israele. «Questa israeliana non fa che mischiarsi con la vita di mio fi-



Foto Ap

glio», l'autore fa dire a Maricika a metà della storia. L'autore è quel figlio. Pedina sua madre, memorie, racconti, oggetti, frammenti, modi di dire, parti di conversazione, parole (più suoni che frasi). Pedina Paul, o Puiù, l'uomo che è stato intorno a Maricika capitano coraggioso e imbroglione, furbo della furbizia degli emigranti e ingenuo come sono ingenui i no-

stalgici di un mondo perduto, arraffone e generoso, egoista e, a suo modo, pioniere di fatti nuovi benché lui concepisca solo tomanconi personali, dipendente che si comporta da padrone, ma anche umile e del tutto conscio della sua irrilevanza. Eppure orgoglioso. Pedina Maricika e Puiù quando sono una coppia - strana coppia che non sta mai veramente in-

sieme - e quando sono soli, nelle piccole stanze in subaffitto in cui fanno, di volta in volta, la casa.

Lì pedina con la piccola folla (conoscanti, parenti, il giornale locale in rumeno, la cantante rumena) all'interno del contenitore di una lingua perduta dentro l'ebraico (che funziona da muro, da paratia stagna) lungo corridoi di piccole vite

da cui si esce solo per comprare e per vendere qualcosa per vivere, senza alcuna ricerca di nuovi rapporti e nuove amicizie. Fino al punto che il bambino non è circoscritto («gironzolava fra gli altri bambini non circoscritto, come un «goy») fino al punto che quando padre e fratello di Puiù arrivano in Israele ogni cosa è un piccolo inganno: persuadere l'Agenzia ebraica che questi nuovi venuti hanno diritto a una casa, far parlare Puiù, che quasi non sa l'ebraico, piuttosto che impararlo.

Questo mondo brulicante di piccoli destini, che vengono tutti riversati come capitale umano della nascente Israele, si sovrappone alla Storia e ne diventa il materiale di cui la Storia è fabbricata.

La tecnica narrativa di Altaras è il trattare alla stessa altezza queste piccole storie, senza l'enfasi

La vicenda di una rumena che ritrova se stessa dentro lo spostamento di un mondo

della nostalgia o della rivincita, senza scambiarla per la nascita di un Paese. Questa è solo la vita di Maricika che va un po' meglio. Anzi, nel suo piccolo, va bene. Fa la sarta e le donne del vicinato i suoi vestiti li comprano. Non è una bellezza ma si sposa. Non è giovanissima ma ha subito un figlio. Il figlio non sta molto bene ma si trova il buon medico.

Ha il suo orgoglio e lo soddisfa. Senza saperlo o pensarci troppo Maricika anticipa i tempi e le mode. Il lavoro è suo, il piccolo successo è suo, l'orgoglio dei vestiti, che disegna e taglia e cuce e vende, è suo. Si comporta, direbbe un legale, secondo il regime della separazione dei beni. Quando giunge l'età della casa di riposo, mette tranquillamente Puiù alla porta. Lei vuole godersi la sua stanza da sola. La sua stanza è il nuovo Paese. Dove lei pensa e scrive e canta e sogna e ricorda in rumeno, e dice dei suoi vicini «gli israeliani».

Questa è la vendetta di Maricika: ritrovare se stessa dentro l'immenso spostamento di mondo, ritrovarsi da sola come premio, non come abbandono, staccandosi anche dall'uomo che ha usato, e che l'ha usata, e proclamare nazione se stessa. Da una parte le resta la salda radice, che non si può spezzare, con il suo piccolo, unico mondo rumeno. Dall'altra un cittadino israeliano c'è, il figlio. E poi tutto un brulicante di arruffoni rumeni (il mondo del marito) un po' imbroglioni, ma con una loro allegria, gente che alla fine lavora e a suo modo produce. Perché il nuovo Paese è migliore di loro. Ma loro, da nuovi cittadini, fabbricano il nuovo Paese, anche se credono di arrangiarsi solo per se stessi.

Ecco dunque un quadro mai visto di Israele che nasce. È diverso dai libri di Storia, ci sono sarte e venditori di enciclopedie invece di pionieri e combattenti. Nessuno l'aveva mai raccontato, ma questo sembra essere il percorso di uno scrittore come Alon Altaras. Prima non c'era. Adesso fa differenza.

LA MOSTRA A Villa Medici monumentali opere originali di Ceccobelli, Dessì, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella e Tirelli, il gruppo di artisti che diede vita alla «Scuola di San Lorenzo»

Quel pastificio romano da dove partì la guerra al concettuale

■ di Pier Paolo Pancotto

Pericolo sventato: nessuna nostalgia, nessun effetto flash back. La mostra che Villa Medici, col sostegno dagli Incontri Internazionali d'Arte (catalogo a cura di Daniela Lancioni), dedica in questi giorni (fino al 19 dicembre) alla *Scuola di San Lorenzo* non cade nelle insidie, che, incombono minacciose su di essa, abbandonandosi ai ricordi, ed il passato - prossimo, ma pur sempre passato - non prende il sopravvento sul presente. Tempo sul quale, piuttosto, essa si concentra testimoniando gli esiti ultimi del lavoro di Bruno Ceccobelli, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Nunzio, Piero Pizzi Cannella e Marco Tirelli, componenti del gruppo intitolato al quartiere romano in ragione dell'ex Pastificio Cerere in via degli Ausoni presso il quale, a partire dagli anni Settanta, loro ebbero il proprio studio dando

vita a quel fenomeno creativo convenzionalmente registrato sotto la comune insegna di «scuola». E dunque senza perdersi in antologie riassuntive e non sempre del tutto esauritive, la mostra presenta opere recenti degli autori di San Lorenzo che testimoniano con efficacia l'impegno che essi, ora come circa tre decenni fa (quando si opposero con coraggio al sistema artistico internazionale ampiamente concentrato entro i confini severi e spesso raggelanti del linguaggio concettuale), determinano nel mantenere vivo il rapporto con i sistemi espressivi tradizionali - pittura, scultura, disegno - riconsiderati, però, in maniera innovativa, espressione diretta di una sensibilità viva e autenticamente contemporanea.

Nei saloni dell'Accademia di Francia Ceccobelli (Monte Castello di Vibio, 1952) presenta



«Eroi» (2006) di Giuseppe Gallo

due enormi feltri sui quali, per mezzo di un impasto cromatico denso e fortemente materico - mordente e tempera - affiorano segni primitivi, simboli, frasi di un racconto visivo faticoso, a un primo impatto, da interpretare ma che poi si scioglie alla lettura, svelando ogni enigma, ogni mistero che esso custodisce. Dessì (Roma, 1955) sorprende con una mastodontica raffigurazione plastica in stoppa e gesso di un individuo inginocchiato, dominatore e, al tempo stesso, sottoposto del contesto architettonico che lo ospita, al quale lo unisce indissolubilmente una macchia nera profilata di giallo che, impressa sulla parete, si replica identica sulla sua schiena. Gallo (Rogliano, 1854) raccoglie in una sala gli scheletri bronzei di dodici sedie, privi di qualsivoglia capacità pratica e funzionale ma che conducono alla mente trame letterarie, scene di fiaba lontane dalla realtà e dalla cronaca, ove tutto è possibile, anche che oggetti d'uso quotidiano si trasformino per un attimo in paesaggio fatato o nelle figure mitiche che l'affollano. Nunzio (Cagnano Amiterno, 1954) propone una spirale in legno le cui forme concave e convesse, rese ancor più incerte dal colore scuro ottenuto per effetto della combustione, incidono perentoriamente sullo spazio circostante nonostante l'indirizzo apparentemente precario e irregolare, che esse assumono. Pizzi Cannella (Rocca di Papa, 1955) traccia una fantasiosa mappa di Roma tanto improbabile dal punto di vista pratico - neppure il più sprovveduto pellegrino dell'antichità le avrebbe dato alcun credito - quanto coinvolgente sotto quello emotivo poiché disegna un itinerario basato sulla memoria e non la logica, sulle impressioni mentali e non le regole scientifiche. Tirelli (Roma, 1956) sollecita lo sguardo dello

spettatore con stupefacenti illusioni ottiche nelle quali il colore si fa luce e la luce spazio, trasformando il piano pittorico in un campo di rimandi visivi ed intellettuali, continui e senza termine, nel quale è più facile perdersi che individuare un punto di riferimento privilegiato. Oltre a queste la rassegna seleziona altre creazioni degli stessi autori che ne documentano diverse fasi del lavoro, senza dubbio significative, ma non essenziali al progetto espositivo. Le altre opere, infatti, monumentali ed appositamente realizzate dagli artisti, già per loro conto appaiono capaci di enunciare a sufficienza le qualità espressive del gruppo, esplicitando esaurientemente i caratteri che ciascuno dei suoi componenti, oggi come ieri, è in grado di elaborare, individualmente ed in rapporto ai suoi compagni d'avventura; da oltre trent'anni, mantenendo intatte le affinità originali.

PREMI Franco Puccetti e Annalisa Curreri vincono il «San Luca 2006»
Giovani architetti (in crisi) crescono

«**M**a cos'è questa crisi...», cantava Rodolfo De Angelis con ironia futurista-littoria. Anche di crisi dell'architettura italiana, si parla, e da sempre. La crisi, magari c'è, ma il continuare a lamentarsene, forse non aiuta, anzi... Ha avuto buon agio, allora, Franco Purini ad opporsi allo «sconforto» che traspare da certi editoriali delle riviste sulle sorti della giovane architettura nostrana, in occasione della proclamazione, l'altra sera a Roma, del vincitore della seconda edizione del «Premio Giovani Architetti 2006», indetto dalla prestigiosa Accademia di San Luca. Premio (5.000 euro)

vinto dagli architetti Franco Puccetti (Lucca 1971) e Annalisa Curreri (Roma 1972) con l'interessante progetto per l'ampliamento del Cimitero Monumentale di Pianello Val Tidone (Piacenza). Un progetto - come del resto quelli degli altri due finalisti, su una ventina di partecipanti - hanno sottolineato, con accenti diversi, gli intervenuti al dibattito: da Guido Canella a Paolo Portoghesi, da Francesco Moschini a Giorgio Ciucci, che ha messo in luce la vitalità della giovane architettura italiana. Di più, i progetti hanno evidenziato, secondo Purini, una sorta di «misura italiana», capace di unire capacità di sperimenta-

zione e sensibilità per il contesto. La discussione ha ruotato sul confronto generazionale e sulle difficoltà per le nuove generazioni di architetti - oggi come ieri, almeno a partire dagli anni Sessanta - ad affermarsi. Francesco Moschini ha saggiamente ammonito a non «cocolare» troppo i giovani (salvo poi, alla prima occasione critica, depennarli dall'elenco dei «buoni»). Giovani architetti che, dal canto loro - ha detto Franco Puccetti, ringraziando la giuria per il premio - più che di «cocolare» hanno bisogno di un aiuto affinché i loro bei progetti non rimangano sulla carta.

Renato Pallavicini

CONFERENZE A Firenze «Beni culturali on-line»
La tutela del bene digitale

■ Da oggi a sabato, a Firenze (sedi: Palazzo Vecchio e Teatro della Pergola), si svolgerà la conferenza internazionale dal titolo *Beni culturali on-line. La sfida dell'accessibilità e della conservazione*. Promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Fondazione Rinascimento Digitale, in collaborazione con l'Associazione Civita, con il supporto di Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Regione Toscana, Comune e Provincia di Firenze e il patrocinio dell'Unesco e della Commissione Europea, la conferenza discuterà delle trasformazioni introdotte dall'informatica; di quella vera e propria rivoluzione che obbliga a rivedere aspetti ri-

levanti degli assetti normativi tradizionali. La conferenza intende favorire un'analisi critica dello stato attuale dell'utilizzazione delle nuove tecnologie nel campo dei beni culturali e delle sue prospettive. Obiettivi prioritari della conferenza sono la messa a fuoco delle procedure per garantire la conservazione nel tempo delle memorie digitali, far avanzare la riflessione sulle nuove architetture delle conoscenze necessarie per utilizzare il web e definire le strategie più efficaci per garantire il più vasto accesso alle informazioni e ai servizi culturali. Info: www.rinascimento-digitale.it/conference

PER UN NUOVO SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO. IDEE E PROGETTI PER UNA RIFORMA CHE RILANCI LA RAI

Iniziativa pubblica con

Luigi VIMERCATI
Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni

introduce
Paola MARTINI
Segretario Sezione DS RAI

Giovedì 14 Dicembre Ore 18,30
Roma, via Pietro Giannone 5

Democratici di Sinistra RAI  Unità di base "Aldo Cotronei"
www.dsrai.it